PEL

SOLENNISSIMO INGRESSO

ALLA CHIESA COLLEGIATA ARCIPRETALE

DI S. MARIA IN COLLE

DEL REVERENDISS. MONS.

DOMENICO VILLA

ARCIP. CAN. VIC. FOR.

Digitized by Google

ob

Digitized by Google

ORAZIONE PANEGIRICA

IN LAUDE

DI

S. AUGUSTA V. M.

DETTA IN SERRAVALLE

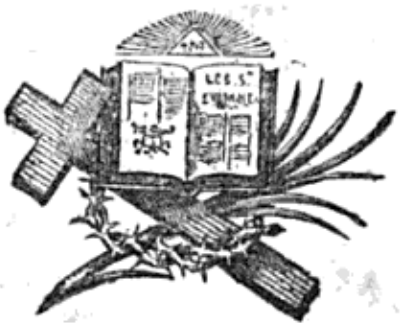
IL DÌ ~~VIII~~ 12 AGOSTO MDCCCXLVII

DALL' ABBATE

GIUSEPPE JACOPO FERRAZZI

PROFESSORE DI UMANE LETTERE

E SEGRETARIO DELL' ATENEO DI BASSANO.



BASSANO

TIPOGRAFIA BASEGGIO 1849.

Digitized by Google

Monsignore!

Nel dì solennissimo in cui prendete il governo spirituale della patria vostra, anch' io Vi vengo innanzi con un piccolo tributo, che vaglia, se non altro, a farvi fede del molto affetto e della grande estimazione che di cuore Vi professo. Chè fin da quel tempo ch' io ebbi l' onore di avervi a discepolo, Vi posi buon animo addosso, ed appresso con l' occhio del desiderio, e con la sollecitudine dell' amore non rimasi mai d' accompagnare i vostri rapidi progressi, e godea fin dentro l' anima dei plausi e degli allori che Voi tanto valoroso coglievate specialmente nell' evangelico arringo. Che più? Voi nipote di quel Sommo ch' io venero a principe dell' italiana eloquenza; Voi caramente amato da quel Presule insigne che in questa terra, che gli fu culla, ha lasciato tanta eredità d' affetti, e da cui, come Eliseo da Elia, ne redaste l' insegne (1); *Voi di spiriti nobili e generosi,*

Digitized by Google

e di senno canuto in anni ancora giovanili, ben meritaste che la patria vi desse una sì ampla e luminosa testimonianza col chiamarvi a pieni suffragi alla prima sedia sacerdotale. Laonde io non potea di certo passarmene di leggeri, e presentarmivi in questo giorno, come si suol dire, con le mani in mano. Eccovi pertanto un' Orazione in laude di S. Augusta, che io dissi, or son due anni, in Serravalle. Avrei voluto darvi di più, ma di questi giorni l' ingegno o dorme, od è agghiacciato.

Continuatemi la vostra benevoglienza, e credetemi quale mi vi professo

Di Bassano 24 Febbrajo 1849.

Devotiss. Servit.

DON JACOPO FERRAZZI.

Digitized by Google

Cui comparabo te?

Egli non mi viene giammai di recare alla memoria quei tempi primitivi del Cristianesimo, annaffiati e santificati dal sangue d' infinite legioni di Martiri, ch' io non mi senta tutto distringere il cuore di commozione e disusata tenerezza. Diffatti, che bello ed insieme toccante spettacolo non è egli il vedere e timide donzelle, fiori di avvenenza e di grazia, e freschissime spose cogl' innocenti lor nati al collo, e robusti garzoni nel primo fervore delle speranze, ed appresso la caducità veneranda de' vegliardi infermi e cascanti, tutti nobilissimi testimonj di sangue e di martirio, dato un generoso addio a quanto v' ha di più caro nella vita, affrontare intrepidi e fiere, e ruote, e saette, e fuochi, e croci; poi dichinare il collo alla mannaja del manigoldo, come altri anderebbe a danza, o sotto un nembo di fiori anderebbe in trionfo. Mirabile costanza era quella, o Signori, che quegli Atleti attingevano al tronco d' un patibolo, era la vittoria della Croce; il solenne prodigio onde l' Uom-Dio Crocifisso voleva piantare la sua Chiesa, e col sangue de' nuovi suoi figli murare il tempio della nuova alleanza.

Se non che nella festiva ricorrenza di questo giorno un nuovo miracolo di non più intesa generosità e fortezza mi è dato di ammirare, che più che mai mi ruba il cuore, mi guadagna gli affetti, mi rapisce il pensiere. Che

Digitized by Google

laddove tutte le altre gloriose miriadi di Martiri vennero a battaglia coll'inviso ceffo di un efferato tiranno, o di un crudele prefetto, la Vergine di che io imprendo a favellarvi, ha per suo tiranno un padre per lei adorato: prima che pieghi il collo alla scure del carnefice ha due terribili lotte ad un tempo a sostenere: più che l'invincibile desio della vita sente il cuore altamente reclamarle i suoi diritti di amore; è la natura stessa che viene a fierissimo contrasto colla Religione; di corto, la vostra Augusta fu Martire due volte. No no, o Serravallesi, che io non saprei a chi per avventura la potessi agguagliare. *Cui comparabo te?* La doppia vittoria ch'ella riporta sulla carne e sul sangue è tanto superiore alla fralezza umana, che mi è avviso di venerare un sovraggrande portento di quel divino consiglio che dà la fortezza del cedro all'umile issopo della valle, che elegge gl'infermi ad adimare l'insultante orgoglio dei superbi, di quel divino consiglio che sublimar volle una debile giovinetta a tutta quella più alta cima di eroismo a cui possa poggiare la nostra fiacca natura per farnela di quindi all'attonite genti, quasi solenne banditrice di quei supremi trionfi della grazia che alla corta estimativa de'mondani sembrano per poco impossibili.

Ma e come mai potrò io in faccia d'un Presule per eminenti virtù venerato ed insigne (1), nella frequente celebrità di questa adunanza, non ch'altro nella luce di questo giorno, in cui questa città si commuove quasi dalle

(1) L'Illustriss. e Reverendiss Mons. MANFREDO BELLATI Vescovo di Ceneda.

Digitized by Google

sue sedi per solenneggiarne la festa, satisfare ed alla dignità del subbietto ed alla vostra aspettazione? Egli mi è pur duopo confessarvi, o Signori, col ripieno dell'animo mio, che incertezza e timore tanto mi porge di gravezza che pavento assai non il mio dire al merito vostro, ed alla grandezza del carico assuntomi mal corrisponda. Se non che pur animo e franchezza mi aggiugne la specchiata gentilezza de' ben costumati animi vostri, che mi fa possente a pregarvi che vi piaccia di accogliere, ove altro mi fallisca, il buon volere, e vogliate essermi di bel perdono graziosi.

Non vi gravi l'animo di risalire a quei tempi, in cui contro il corso del cielo rivolta per Costantino l'aquila latina, si ritenne nello stremo di Europa, a quei tempi miserandi in cui era scritto lassuso che anche il temuto impero di Occidente, già salito al supremo dei sommi onori, omai distemperato dai piaceri, consumato da lenta e lunga tabe, quasi vecchio spossato, cui l'età lunga sciughi il sangue e l'ardire, dovea piegare all'ultimo trabocco di sua rovina. Ed ecco senz'altro, per flagello di Dio, un diluvio d'indisciplinate orde di barbari, diroccando il gran muro dell'alpi, che natura ahi! indarno avea innalzato a schermo della nordica rabbia, a guisa di torrenti in piena, si rovesciarono ad inondare questa più bella ed insieme più sciaurata parte del mondo. Città poste a sacco e manomesse, castella diroccate e rase, templi distrutti ed arsi, vituperata la veneranda maestà dell'impero, e quinci lo stre-

Digitized by Google

pito ed il polverio di cotidiane demolizioni, il ludibrio di tante tristi ruine offuscare miserabilmente gli occhi, e quindi gli uomini come greggia stivati a macello; supremo ed unico vanto l' uccidere ed il rapire. Egli vennero, dice il magno Gregorio, come spade taglienti uscite dalla guaina, e sovra i nostri capi s'inebbriarono di sangue. Dovunque stampava l'orma il barbaro piede parea un' alito di morte aduggiasse il giardino dell' impero; una fitta tenebra si stendesse ad abbujare la luce di questo bel cielo; la maledizione di Dio pesasse ad umiliare nella polve l'orgogliosa donna delle Provincie. Ad estrema e più incomportabile viltà di servaggio perdemmo perfino la favella. Un' ispido accento, un barbarico ululato prendemmo a gorgogliare coll'Erulo, e col Goto: una brutale ignoranza per secoli e secoli fè marcire nelle tenebre, e macerare nella stupidità gl' intelletti italiani. Allora la magna Roma, la metropoli di tutte le grandezze, la patria di tutte le nazioni del mondo, quel senato di re, quel popolo di cavalieri che gloriavasi di essere eterno fu da mille peregrine spade dibranato: giacque stupendo colosso di ruine, quasi tronco desolato nel lito, un capo senza busto e senza nome. Ma si stenda un velo su quelle tante calamità orribili a ricordare, se dopo quel tempo restò spezzato lo scettro, ravvolta per sempre nella polve la corona dei cento popoli; nè più ci dovea rimanere che la sola memoria delle passate grandezze.

In quello sterminato trabocco di gente straniera l'Alemanno Madrucco di sangue principesco e di grande stato colse il destro d' irrompere co' suoi; e piacciutosi, o

Digitized by Google

Serravallesi, della mitezza di questo bel cielo, e del vostro fertile e dilettoso terreno qui si afforzava, e poneva signoresco dominio. Sull'ardua cresta di quel monte che poi venne sacro ad Augusta alzavasi infitta colle negre muraglie, cogli acuti suoi merli, simile ad un ribaldo ritto in mezzo ad una turba servile, un aerea rocca, incastellata di moli turrite, con una selva di battifreddi, di balestriere, ed altri simili arnesi di ferocia e di prepotenza, tutta gremita di sporgenti verroni, quasi di tanti occhi diffidenti e sempre veglianti sul nuovo conquistato terreno. Le antiche vestigia, e le vaste reliquie che l'edacità del tempo non potè spazzar via, attestano ancora la grandezza di quel terribile domicilio e di quella reggia temuta. Quivi, quasi aquila dall'insanguinato suo nido, il selvaggio signore dominava la soggiacente pianura, e tenevasi a' crini le vassalle genti paurose. Ligio alla Religione de' suoi maggiori, egli aggravava la man di ferro sui seguaci del Nazareno. Straniero a tutti gli affetti, meno a quelli di famiglia, ei adagiava, direi, il suo cuore, anzi ponea il cumulo delle sue gioje in un' unica sua figliuoletta, di nome Augusta. Trabella di forme, di modi gentili, d'ingegno svegliato, era dessa l'idolo di un padre che l'amava d'immenso affetto; e quasi vergine e solitario fiore nell'abbandonata ampiezza d'un isterile landa, essa sola spandeva l'allegrezza e la festa nelle dimestiche mura. Ed Augusta pure non vedeva più in là del suo diletto genitore. Cresciuta entro le romite stanze del tetto regale, orfana della madre, non avea veduto fin dall'infanzia che sorriderle solo il paterno volto, non avea gustato altre

Digitized by Google

carezze che le sue. Dotata di un cuore sensibile ed altamente affettuoso sentiva quasi la necessità di riversare in altri questo possente bisogno di amore: laonde quel nodo onde ci lega natura all'autore de' nostri giorni dovea essere in lei per conseguente più forte, nè per umane ragioni mai dissolubile: in breve, ella l'amava con tutta l'effusione d'un'amore innocente unico e tragrande.

E già giugneva a quel fiore di età desiderabile, in cui tutta la natura non è che un sorriso di amore, e mille idoli di piacere, mille sogni ridenti rallegrano d'un dolce incantesimo, e quasi d'un ombra di mistero, di cui siamo vaghi di alzarne il velo, il verde aprile de' primi giorni. Se il padre se ne piacesse di questa sua figliuola egli non è a dire: e vedi, le diceva talora tutto caldo di amore, vedi, la mia età già volge al dichino, e ne' tardi miei anni ho bisogno più che mai delle dimestiche dolcezze: vedi, quanto l'occhio tuo può trar d'ala tutto è tuo. Tu giovine, tu bella, tu grande ingegno, tu regina: or solo mi tarda che uno sposo regale ti si leghi in amore, ed abbellisca la tua giovinezza, e sia il confortevole ajuto della tua vita, e me pure faccia lieto dell'ebbrezza della tua felicità. Ma altrimenti aveva disposto il cielo. I disegni della carne non sono, o Signori, quelli di Dio. Dove il lume dell'illustrazione celeste dirittamente sfavilla, e che vagliono mai tutti quanti essere si possono gli umani accorgimenti? E quale degli uomini può leggere entro l'abisso del consiglio di Dio, dice il Saggio, e chi mai gli sedette a consigliere? No non havvi sapienza, nè prudenza, nè consiglio dinanzi all'Altissimo: la sapienza della car-

Digitized by Google

ne, dice l' Apostolo, è stoltezza dinanzi a quella cima di giudizio che non s' avvalla giammai.

E diffatti egli parea che la giovinetta Augusta a tutte siffatte lusinghe del padre non ponesse mente. Più dolci e secrete emozioni cominciavano a turbarle l' animo, nè lasciarle più posa. Sentiva essa di frequente favellare della costanza de' Martiri, e fisa, attenta ne beveva le parole, e di loro con pietà e con crescente affetto ne interrogava il padre, ed al pio racconto spesso spesso una furtiva lagrima le tremolava sul ciglio commosso. E già le parea di vedere fino ne' sogni quei generosi atleti; e mirabile e certamente non umana le parea tanta fermezza, e ne pasceva il pensiero, e tra l' ago, e gli aurei trapunti di cui si piaceva tutta quanta trasaliva, mentre usciale un cocente ed interrotto sospiro, interprete della celata ansia e dell' interno agitamento di quell' anima bella ed innocente.

Era la Grazia del Signore, Ornatissimi, che preveniva quel cuor puro, che designava di riporre in esso il suo tabernacolo; ed Augusta, com' esca s' accense sotto il focile, cominciava gittar scintille di un nuovo amore; ed Augusta accoglieva quelle sante inspirazioni, non altrimenti che conchiglia che al cielo si schiude per pascersi solo delle pure sue rugiade; o quasi candido fioretto chinato e chiuso dal gelo notturno, al primo raggio di sole che lo imbianca, tutto si rizza in suo stelo ed apre, il candore dell' immacolata sua vesta. Oh com' egli è dolce il vederla mulinare nella sua mente mille segreti artifizj per deludere la vigilanza paterna,

Digitized by Google

b18

ed ansiosa, irrequieta richiedere del Crocefisso Signore e de' misterj della sua Religione. Ah sì egli è bello, ripetea tra se, il figliuolo degli uomini ch' infra tutti i belli non ve ne ha alcuno che mille e mille volte non sia men bello di lui. Egli è candido e vermiglio, poichè il suo talamo è intriso di sangue. È desso un fascetto di mirra, io lo poserò nel mio seno, nè patirò che più mai di qua mi venga tolto. E già ella si sente tutta ardere il cuore di un non più inteso affetto. Dinanzi amava solo il padre ed ineffabilmente, ora le pare di amarlo sì di tutto amore, ma assai meno di prima: un nuovo e più potente obbietto si siede in cima di tutti i suoi pensieri e de' suoi affetti.

Ma egli è prima ragione dell' amore di concedersi senza riserva all' oggetto adorato. Nulla malagevolezza spaventa e tarda chi ben ama. Instruita direi quasi per prodigio nella nuova credenza, senza che il padre mai se ne avvisasse, Augusta non altro sospira che di farsi sposa di G. C. nel lavacro di rigenerazione. Nel magnanimo atto più non balena: lo sdegno del padre punto non la rattiene, ma ella doma generosa la fronte a sostenere l' obbrobrio della Croce; vota con sacramento a Dio non ch' altro e gioventù e bellezza e la vita stessa in sacrifizio al Signore. Oh sii tu beata o nuova figlia della grazia, o eletto tabernacolo dello Spirito del Signore! Oh tu le mille volte beata, chè hai riportata del mondo, il più terribile dei nemici, una compiuta e splendida vittoria!

Ribenedetta e santificata dall' acque di salute, sente rifarsi da quella ch' era: gittato ogni umano riguardo, ogni giorno di bel mattino fugge via dal dimestico tetto,

Digitized by Google

e tutta soletta, allato la sua innocenza, a guisa di Tobia che s'invola dagli idoli di Jeroboamo, ella corre ad orare co' cristiani, e quivi passa le molte ore, e si abbandona a pensieri casti e tutti di cielo, e si delizia nei beati abboccamenti col suo divino diletto.

Oh miei cari! che scuola di virtù, e che solenne ammaestramento non ci porge ad imitazione questa tenera giovinetta! E quanto non dobbiamo arrossire della nostra codardìa, e, direi, viltà appresso la sua generosa franchezza! Quante volte per tema delle dicerie degli oziosi, dell'interpretazione della malignità, degli scherni della bruzzaglia cessiam dal bene e rineghiamo Gesù Cristo! E dunque sì poco ci cale della celeste bandiera del Redentore, che ci cade la faccia, e ci viene vergogna di confessarsi suoi soldati, e, che è peggio, per piacimento altrui, vili e codardi giuriamo perfino un Pietro di non lo conoscere? E dunque temeremo noi meglio il ronzìo di alcuni miserabili insetti, che strisciano nel fango di questa abbietta ajuola che ne fa tanto feroci, a petto dell' immensità di quell' Essere che ad un cenno scrolla i cedri più annosi del Libano, che sguarda la terra e ne fumano i monti, e fa traboccare dalle dighe l'oceano all'aspetto della sua ira onnipossente? Oh miei cari, se piacessi ancor agli uomini, diceva l'Apostolo ai Galati (*Galat.* 1. 10.), io non sarei della famiglia di G. Cristo, ch' egli dice, (*Math.* 10. 32.) chi negherà lui in faccia agli uomini dimentirallo Ei pure innanzi a suo Padre che sta nei cieli; e chi lo confesserà quaggiuso in terra ed Ei pure conoscerallo per suo dinanzi al suo Padre nel tempio della sua gloria.

Digitized by Google

Se non che, come di questo ne venne indizio a Madrucco sfavillò di rabbia, non altrimenti che lione cui dal covo natìo siano stati rapiti i parti, e senz' altro fa segno a' suoi sargenti che di quindi venga a forza strascinata e al suo tribunale condotta. Ma Augusta punto non si turba: al crudo comando leva le palme al cielo, quasi in atto di ringraziamento, poi si alza dal luogo della sua preghiera, e si avvia animosa alla malagevole palestra.

Nel modesto avvallare del vivido sguardo, nel raggio dolcissimo di quel volto aggraziato, che avviva la fierezza dell' innocenza e del pudore tutta traspare una celeste ilarità, una sovrumana fermezza che ne infiora il sembiante. Siede stipato da un branco di satelliti il padre, e dal fosco cipiglio e dalla torbida guardatura, quasi lampi dal negro seno d' una nube erompono faville e folgori di furia, onde il cuore procelloso gli arde e tentenna. Un nume insensato gli torreggia di presso, le bragie son in presto, si agita il timiama e l' incensiere tra i vezzi e le più seducenti lusinghe. Ma la Fede ombrata gli occhi d' un velo e un calice in mano la rincuora, e al doppiar delle carezze, allo scrosciar delle minacce stima l' obbrobrio di Cristo un tesoro più grande che non tutte le dovizie di Egitto, e, come Paolo, gitta nel cielo l' ancora della speranza che la fa sfidare gli Angeli, i demoni, il presente, l' avvenire e la morte, e ad eroica fortezza atteggiata, così balda e generosa favella al tiranno.

Non io arderò un sol grano d' incenso a ciechi numi e dissennati, maestri di scandalo e di vitupèro. Il Dio che per me si adora è il Crocifisso Nazareno; quel Dio,

Digitized by Google

dinanzi a cui l'abisso è nudo, teatro delle sue glorie, specchio delle sue bellezze, che tutto il mondo empie di sè, nè luogo il circoscrive, nè lo spazio il distende, nè il termine lo misura. Oh se tu pure giugnessi a sapere quanto il mio Dio è bello, è buono, è incomprensibile, è infinito, oh io son ben certa che un ugual amore arderebbe pur l'anima tua! Noi tutti siam fratelli dinanzi a G. C. primogenito dei viventi. Un solo è il Padre che sta ne' cieli (*Math.* 23. 8.), ed a cui dobbiàmo piegar tutti la fronte riverente. E che perciò? Mi crocifiggerai? Ed io sulla scala d'una croce salirò in due passi al cielo. Mi dannerai al fuoco? Ed io volerò sulle punte e su l'ali di quelle fiamme alla mia sfera. Mi affogherai nell'onde? Ed io in grembo all'acque approderò al mio porto. Mi butterai alle fiere? Quanto maggiori mi faranno gli squarci, tanto più ampie mi apriranno le porte allo spirito bramoso di libertà. Tu mi toglierai la vita, e Dio mi donerà l'immortalità. Tu mi accumulerai le pene, ed egli mi addoppierà le corone. Tu mi caccerai dalla terra, ed egli mi accoglierà nella celeste cittade. — A tai detti, che cred' io uno spirito sovrumano all'innocente verginella inspirasse, confuso, adirato Madrucco corruga la fronte, infosca lo sguardo, digrigna ne' denti, e con un tremito, un fremito onde prorompe il turbine dell'animo procelloso ordina a' suoi satelliti che di quella bocca immaculata, ministra di verità, con acute tenaglie le si svelgano dei denti. Ma mentre a gurgiti fiotta e spiccia dalle gengive il sangue, non gitta un sospiro, non le goccia furtiva una lagrima, ma tra il frendere della tenaglia che crocca si

Digitized by Google

fa più bella la franchigia del suo spirito, e simiglia all'orto delizioso delle sagre canzoni, sbattuto dagli austri e dagli aquiloni, ma che scorre tutto aròmi odorosi; al paradiso dei melogranati colle frutta squarciate nella corteccia, ma che da quei nobili squarci mostra il tesoro de' suoi vivi rubini.

Esasperato Madrucco di tanta intrepidezza in sulla speranza che all' indomane avesse a ricredersi tutta avvinta di strettissime catene la fa gittare in un' asprissimo carcere. Oh chi in quell' orrido sepolcro, muto di luce, in cui per nessun spiraglio raggio di sole mai vi puote, chi può descrivere a parole gli stringimenti di cuore, le contraddizioni, le resistenze della natura, tutta quella tempesta di contrarii affetti, tutti delicati e insieme tumultuosi, onde Augusta era ad un tempo stretta e combattuta! Da un lato il fiore di gioventude, il fascino dei piaceri, una corona gemmata, in breve, un limpido cielo di amore; dall' altro il manigoldo, la scure, e la morte. Quinci il padre che strettamente la prega in nome di quel supremo amore, onde fin dall' infanzia prese ad adorarla, per tutto quanto v' ha di più sacro ed inviolato nel nome paterno; e già se lo raffigura deserto nel mondo, disperatamente doloroso, imprecante alla memoria di una figlia, secondo lui, rubella e snaturata. Quindi le sacre sponsalizie a cui indissolubilmente si strinse, gli abjurati obbietti, e le votate promesse. Di qua un padre visibile, atteggiato a tutta quella varietà di affetti che parlano, commuovono, e l' anima trascinano; di là un Padre invisibile, capo d' ogni principato e podestà, da cui

Digitized by Google

discende ogni umano potere ed ogni umana esistenza (*Eph.* 3. 15.). Al grido della natura potentemente si oppone il grido della Religione . . . .

O figlie innocenti cui profano amore non isfiorò ancora quei soavi e delicati affetti che vi fa sacro, e lungamente sovra ogni altra cosa venerando il capo de' vostri genitori, ah fatemi voi ora ragione dell' agonia di cuore, di quel nuovo e non più inteso martirio della vergine Augusta! Se non che ella si sente tuonare al cuore. — Io non sono altrimenti venuto a mettere pace in terra, sì a brandire la spada, a dividere il padre dal figliuolo, la suocera dalla nuora, e tra' domestici spargere nimicizie (*Mat.* 10. 35.). Chi metterà in abbandono e la casa, e i fratelli, e il padre e la madre per amor mio gliene renderò cento tanti più nel regno de' cieli (*Math.* 19. 29.). Chiunque adempie il volere del Padre mio io gli sarò in luogo di padre, e di fratello. Ma chi ama il padre e la madre sua più che me, egli non è di me degno — (*Math.* 10. 37.).

Nè più, o Signori, ci vuole all' animo suo. Ella si sente piangere grandemente il cuore e grondarle sangue. La Grazia che sorregge l' umana fralezza non toglie la sensibilità. Pianse anche il Nazareno alla vista del calice di amarezza, e pregava perfino l' Eterno Padre di non ne bere. La carne ed il sangue non può a meno di non risentirsi. Sciaurato chi ha l' anima gelata ed insensibile ad ogni pietosa dolcezza!

Ma no che tanto non le gravano il cuore, nè i tormenti che l' attendono, nè la scure del manigoldo, che a quelli

Digitized by Google

ed a questa si sente alacre e presto l'animo, siccome ad un convitto, ad una festa di nozze, quanto questa divisione acerbissima, questo taglio di natura che intrepida si fa giurare dinanzi al Nazareno. Ella vuol esser lavorata vivissimamente sul modello di Cristo, che pria salì dal Calvario al supplizio che dall' Oliveto alla gloria; pria ebbe i chiodi poi lo scettro in mano; le spine poi l'Iride per corona; i ladroni poi gli Angeli per corteggio; la Croce poi l'ali dei Cherubini per trono. È pur duro o Augusta, il conflitto, non più intesa la pugna, ma se doppio è il martirio, e pur doppio ti attende il premio, e più bella la corona lucerà attorno le tue tempia nei secoli sempiterni.

Che se ella è così, ditemi in fede vostra, quale dei Martiri fu posto a più duro conflitto? E chi nel cuore sofferse mai tanto? *Cui cui comparabo te?* Ah lasciatemi pur dunque ch' io stupito ed altamente commosso conchiuda col grande Abbate di Chiaravalle: no non si meravigli alcuno se io dirò che Augusta prima di suggellare colla vita la testimonianza della sua fede fu Martire compiutamente nell' anima. *Non miremini non miremini quod Martyr in anima fuisse dicatur.*

È consumato, o Signori, il più grande dei sagrifizj. La nostra impareggiabile Eroina ora altro più ardentemente non desidera che di raccorre la seconda e più facile palma. Ed a che più caler le dovrebbe il mondo, non ch' altro la vita, se il cuore centro e fiamma di tutti gli umani movimenti non ha più battiti per le fuggitive

Digitized by Google

seduzioni del secolo, per questa breve vigilia dei nostri sensi; ma divenuto vittima ed olocausto d'un amore infinito, immolato in sull'ara dello sposo celeste, non regge più che ad usura quella vita, se desso già Martire anela di rompere gli stretti cancelli di questa terrestre prigione più non sua, e quasi un campo immensamente più vasto per quivi effondere quella potenza di amore, onde ora si sente struggere e consumare. Immaginatevi non pertanto, o Signori, con quale festa, con qual nobile alterezza si avanzasse Augusta nell'arena del suo combattimento e della sua vittoria, che quind'innanzi, al dire dell'Apostolo, nè la sete, nè la strettezza, nè la tribolazione, nè l'angustia, nè il periglio, nè la persecuzione, nè la spada potrebbe un punto solo scrollarla dalla sua eroica fortezza. Laonde il tiranno, affogato ogni sentimento di natura e di compassione, briaco di rabbia, comanda che in mezzo alle fiamme abbia Ella a perdere la persona.

Afferrata di fatti dai carnefici sozzi che non dubitano di commettere le mani nel suo dilicato corpo, eccola in tra due tronconi sospesa, quasi tra il cielo e la terra, spettacolo, dirò con l'Apostolo, agli Angeli ed agli uomini. Una pressa, un bollimento di popolo si agita, e si accalca d'intorno: non una parola, non un motto: mille varietà di affetti si leggono in quei taciti sembianti, di stupore, di pietà, di compassione, in nessuno di allegrezza. Questa è tutta sul viso di Augusta. Ma ecco che alla sottoposta stipa di legna si appicca il fuoco, già crepita e stride la fiamma, già mormorando innalza l'agute sue punte, ma oh meraviglia! ecco che quelle punte ritorcen-

Digitized by Google

b26

dosi sembra le faccian d' intorno un' innocente ghirlanda di splendori, indi quasi riverenti accostarsi, come volessero baciare quelle vergini membra, e poi ritirarsi timide, appianarsi e morire. Ed Augusta tutta raggiante di gioja, col volto di riso dipinto, quasi fosse adagiata sovra un dolce pendìo seminato di rose, a simiglianza dei tre garzoni chiusi nella fornace babilonese, andava ripetendo tra lo stridìo delle fiamme che pareva in suo linguaggio facessero tenore al suo canto: io ti benedico o Padre del mio Signor G. C. perchè per questo tuo divin figlio la fiamma mi si è spenta a' fianchi; e in questa invitava e il sole, e la luna, e le stelle, e le rugiade, e l' acque, e il foco e le creature tutte a lodare la grandezza di quel Dio che l' avea francata dalla perdizione, e dall' impotente ira de' suoi nemici.

Ma una fitta benda, o Signori, era calata in sugli occhi a Madrucco; ei solo perfidia nella sua durezza, attribuendo all' arte del fascino l' opera dell' onnipotenza, e tutto tremante d' immensa rabbia sicchè non ha membro gli stia fermo, fa segno che si approntino crudi stromenti da taglio e da punta su cui stretta e ferita da cento lati lasciar v' abbia la vita. E che? Pensate voi che il perfido divisamento dell' iniquo tiranno dovesse tornargli compiuto? O il Dio di Augusta non è più egli il Dio che francò il giovinetto Daniello dai rugghianti leoni, che inviò un Angelo a disciorre nella carcere i ceppi a Pietro? Ma io ti farò riparo, dice il Signore, delle mie penne, e tu ti ridurrai in salvo sotto le mie ali: io comanderò a' miei Angeli ti guardino in tutte le tue vie, e tu camminerai

Digitized by Google

sopra il leone e l'aspido, ed il dragone calcherai sotto a' tuoi piedi (*Ps.* 91). E già voi vedete i manigoldi apprestar una ruota aspra di mille punte taglienti ed acutissime, ed ei con crude ritorte vi accomandano so ra l'Eroina di Cristo, ed ei si accingono ad aggirarla, ed ei . . . Ohimè, che gli spettatori si sentono correre un brivido infino all' ossa; e tutti cui è restata dramma di compassione e di pudore torcono la faccia, chè a nessuno regge l' anima di vedere l'orrendo strazio di quelle membra pure ed innocenti. Se non che un improvviso stroscio di ale, un vividissimo baleno fa allora allora ripiegare gli avvallati sguardi, ed oh mirabile prodigio! Egli è un Angelo disceso dal cielo, terribile come folgore, che ha d' un colpo stritolato quello scellerato strumento. Vedetelo! in tra l' aria, in mezzo ad una fulvida nube, quasi in atto di compiacenza, agita l' infocata sua spada; a terra i carnefici imprecanti al cielo, infitti dalle schegge stesse della ruota che quasi avessero vita e sentimento volarono rabbiose a conficcarsi su loro; nel mezzo Augusta vittoriosa e tanto lieta che par Dio stesso nel suo volto gioisca; e ad un tempo un piegarsi di ginocchia, un gridar di meraviglia, un sollevarsi da tutti un inno di grazie, che la valle ripercossa ripeteva giojosa, e sull' ale dei venti lo sollevava poi al trono del Signore.

E che per questo? Credereste voi che Madrucco cessasse dal ritentare con scellerate lusinghe la virtù incrollabile di Augusta, ch'egli a tanta luce di prodigi si scuotesse? Ma si cangiò egli forse Faraone perchè i fiumi corressero sangue, il cielo rimanesse tenebrato, pio-

Digitized by Google

vessero dall' alto locuste, il suolo germogliasse serpenti? Ah giacchè il foco, gorgoglia dalla strozza il tiranno, giacchè il foco ha perduto con cotesta maliarda la sua virtù, nulla giovarono le ruote, si dia mano alla scure.

Ma intanto una voce consolatrice le suonava dal cielo. — Spiega l' ali illibata peregrina dalle spine e dalle lagrime dell' esiglio al soggiorno dei celesti. Non più piagne la terra sparsa di pruine, ma una mite adorezza lusinga la dolce stagione. Vieni vieni dall' alpestre dosso dell' Ermon e del Libano, vieni e sarai coronata —. Dalle quali superne melodie Augusta rincuorata, atterra le ginocchia, incrocia divotamente le palme, solleva gli occhi alla nuova patria che l' attende. Sguainata la scimitarra trema il braccio al carnefice; gl' impallidisce la faccia: ma il sorriso degli Angeli lampeggia alla Martire in fronte, un aura, un lume quasi anticipato della celeste corona: e già raccolta la chioma, snudato il collo Ella sola sospira il colpo di che ognuno teme.

Fremè cred' io, o Signori, a quel punto la natura oltraggiata: un negro lampo, quasi guizzo di fulmine, percosse l' anima a Madrucco e ne racapricciò d' orrore; ed egli ulcerato dal rimorso, in abborrimento a sè stesso di quinci in rotta si dilegua, e come Caino maledetto dal cielo, irte in capo le chiome, gli occhi dallo spavento sbarrati, ora si trabocca a rintanarsi nel fitto delle boscaglie, sì che uman guardo mai più non lo avvisi, ora, quasi incalzato dai flagelli della furia ultrice, si precipita su per i monti, ora disperatamente piangente, ora quasi belva ululante, e sempre chiedente al cielo ed

Digitized by Google

alla terra la figlia, la figlia sua; ma la terra ed il Cielo fremono inorriditi, e gli gridano vendetta del sangue innocente.

O Serravallesi, o Serravallesi io non posso dirvi a parole, come l' anima tutta quanta mi esulti avvisando il presioso deposito, di che siete guardiani e posseditori. E che mai non può dal cielo sperare quel terreno che ha dato alla Religione sì intrepidi campioni? Oh io non mi congratulerò con voi nè della mitezza di questo puro aere sereno, nè dei pittoreschi prospetti onde s' allegra il vostro bel paese, nè della fecondità di questo tenere, ma sì bene di quel forte propugnacolo che vi ha dato il cielo, quasi ad incrollabile baluardo di vostra salvezza. Ah ditemi, ditemi voi con qual amore già da ben oltre quattordici secoli la vostra Augusta continui guardare dal cielo questa sua sede, questa sua tomba, e questa sua eredità? *Ossa ipsius visitata sunt et post mortem prophetaverunt.* Sì profetarono le sue ossa, quando Iddio le volea tolte dal silenzio del sepolcro, in cui, quasi nascosa margherita, giacquero ad occhio umano pel torno di dieci secoli invidiosamente celate, e rifiorì quasi giglio la solitudine. Sì profetarono le sue ossa, quando nel sesto decimo secolo la pestilenza, la guerra, la fame, pessime furie dell' umanità, faceano fin qui presso sentir il rombo delle negre lor ali. L'Angelo della vendette rispettò l' imposte dei figli d' Israele che vide tinte del sangue del misterioso agnello; e l'Angelo delle vendette ritorcea pure

Digitized by Google

le penne da questo terreno bagnato dal sangue di Augusta, che con un grido che non cade mai inesaudito s' innalzava fino allo sgabello di Dio mediatore di alleanza e di perdono. Sì profetano le sue ossa, quando il sollione arde le zolle e brucia i campi; quando la piova scroscia a dirotta ed infracida le messi, quando l' ira del Signore rugghia tremenda sui nostri capi, e questo suolo si trasforma in altare, quelle spoglie divengono un egida celeste contro i divini flagelli: guarda l'Eterno in passando quella tomba, fida scolta e vedetta di Gerusalemme, se ne compiace e si placa. *Super muros tuos Jerusalem constitui custodes.*

E a che mai, o Serravallesi, io ricordo antiche grazie, e lontani monumenti del suo padrocinio, se qua tuttora, non pur voi, ma anche i più remoti paesi, per largo raggio di suolo, nelle loro distrette e nello schianto delle loro anime affannate ricorrono alla sua tomba, quasi ad ara di salute, e ad Augusta ad Augusta vengono a disfogare l'angoscia de' lor cuori, a baciare il sasso custoditore del suo corpo immacolato, a strugger cere, a bruciar incensi, ad appender voti, a ricever grazie, a dimandarne di nuove, e partendone, quà, sì quà vi lasciano il cuore e la speranza.

Deh tu pertanto, o Augusta, dall'alto tuo seggio di gloria, deh tu rimira a questa cittade, ed a questo fior di cittadini che si riparano nella fidata clientela dell' invocato tuo nome. Deh, se per divina virtù si spense il foco a' tuoi fianchi, deh ci ottieni che il foco della concupiscenza non ci arda i lombi, e la briachezza delle ne-

Digitized by Google

miche passioni della carne non trascinino mai con seco la ragione, ma non altrimenti che la ruota del tuo eroico cimento ridotta in minutissime scheggie, restino, tua mercè, dome ed affrante, e la miglior parte di noi corregga vincitrice tutti gli umani movimenti. Glorifica, glorifica la tua destra e tornino sempre le tue ossa ripullulare con nuove grazie e benedizioni. *Ripullulent de loco suo ossa ejus,* come noi non cesseremo di annaffiarle colla lagrima della tenerezza e della devozione.

Così ci giova portar speranza che Augusta cittadina Serravallese avrà sempre un motivo ad esaudirci, e la sua Serravalle nel deposito che possede un arra certissima di essere sempre da lei esaudita.

Digitized by Google

Mi piace di riportare l'affettuosissima lettera, con che Mons. Zaccaria Bricito Arcivescovo di Udine accompagnava a Mons. Villa suo successore la Croce stellata insegna dell' Arciprete di Bassano.

MIO CARO VILLA

La nostra Patria che nel 1834 mi chiamò suo Pastore, e dalla quale lo scorso anno mi sono dipartito con tante lagrime, ora ha chiamato Voi, così degno a succedermi nel ministero di Carità.

Dio sia con voi, e colla Patria! Ho presso di me un oggetto che mi è carissimo perchè mi ricorda il vincolo spirituale, che mi univa alla mia Bassano: è la Croce stellata, insegna dell' Arciprete. Veggo però di non aver bisogno di oggetti materiali a mantenere quella preziosa memoria. Oh la mia Patria! la mia Patria! Io la ho sempre qui, nella mente, nel cuore; e la lontananza, anzichè scemare, o intiepidire l' affetto, lo ha cresciuto, e fatto più ardente.

Non è giorno, ch' io non torni con desiderio mesto alla mia Chiesa, alle mie contrade, a' miei colli, al mio fiume! Questa insegna io vi prego di accettare di buon grado, o mio caro Villa, in testimonio della mia esultanza per la vostra benaugurata elezione.

Questa Croce fregiava un giorno il mio petto: fregiatene adesso il vostro: mi parrà di non essere al tutto

Digitized by Google

134

diviso da' miei antichi figliuoli, se non negherete di portar voi quella Croce medesima, sotto della quale il mio cuore ha tante volte palpitato per amore di essi, che presto saranno vostri: io l'ho coperta oggi di tanti baci, e bagnata di tante lagrime! Essa vi dirà molte cose, voi pregate per me.

Dio vi benedica, o mio caro Villa, e vi conceda di poter invecchiare tra la tenerezza de' vostri figliuoli.

Udine 5 Decembre 1849.

Vostro di cuore
ZACCARIA ARCIVESCOVO.

95 548143

Digitized by Google

Digitized by Google